Sir

**ATTENTATO**

**Papa Francesco: strage a Berlino, “la follia omicida del terrorismo non trovi più spazio nel nostro mondo”**

Papa Francesco “manifesta la propria partecipazione al lutto dei familiari, esprimendo la propria compassione e assicurando la sua vicinanza al loro dolore”. Lo si legge in un telegramma – a firma del Segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin – inviato dal Papa all’arcivescovo di Berlino, monsignor Heiner Koch, dopo il “terribile atto di violenza avvenuto a Berlino, nel quale – oltre a un numero considerevole di feriti – molte persone hanno trovato la morte”. “Nella preghiera”, prosegue il telegramma, il Papa “affida i defunti alla misericordia di Dio supplicandolo anche per la guarigione dei feriti. Il Santo Padre ringrazia inoltre i servizi di soccorso e di sicurezza per il loro impegno fattivo”. “Papa Francesco si unisce a tutti gli uomini di buona volontà che s’impegnano affinché la follia omicida del terrorismo non trovi più spazio nel nostro mondo. In tal senso, Sua Santità – conclude la missiva – implora da Dio Padre misericordioso la consolazione, la protezione e la confortatrice benedizione”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**OCCASIONE DI SVILUPPO**

**Il riutilizzo dei beni confiscati alle mafie: non più esperienza straordinaria, ma politica nazionale ordinaria**

Fabio Mandato

Il responsabile di settore di Libera, Davide Pati: “Per il riutilizzo dei beni confiscati alle mafie è necessaria, dopo venti anni di distanza dalla legge, una strategia nazionale di intervento che prenda in considerazione lo sviluppo delle politiche di coesione, di lavoro, sulla formazione cooperativa e sulla rigenerazione urbana”. È il piccolo scatto in avanti che si chiede alla comunità politica. La necessità di formazione dei giovani

Quali opportunità per un giovane che intenda impegnarsi nel riutilizzo dei beni confiscati alle organizzazioni criminali? L’occasione per parlarne, nel Seminario diocesano di Cassano allo Jonio (CS), è data dalla presentazione alla stampa di un percorso formativo sulla Promozione cooperativa e il riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie rivolto ai giovani dai 18 ai 35 anni del territorio. Un piccolo segno, targato Prefettura di Cosenza, Università della Calabria, diocesi di Cassano, associazione Libera e amministrazione comunale.

I dati. Secondo il sito di “Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie” attualmente i beni confiscati in Italia sono 12.946, da Nord a Sud. Quello dei beni confiscati è un tema che tocca tutte le regioni del Belpaese, esclusa la Val d’Aosta.

L’impegno. “Ci troviamo a vent’anni di distanza dalla legge 109 del 1996 che introdusse il riutilizzo sociale dei beni confiscati e da allora tante esperienze di questo genere sono state realizzate in Italia grazie all’impegno delle istituzioni, della magistratura, del mondo del volontariato e dell’associazionismo, rappresentato anche dalla Chiesa”. A declinare l’impegno per il riutilizzo dei beni sottratti alle mafie è il responsabile di settore di Libera, Davide Pati. “Abbiamo fatto un censimento di più di 500 realtà sociali che dalla Lombardia fino alla Sicilia gestiscono i beni confiscati – precisa Pati – e molti sono giovani del territorio, giovani legati anche alle realtà diocesane delle Chiese del nostro Paese”.

Un consiglio.

Proprio le diocesi possono essere interlocutori privilegiati per quei giovani che intendano spendersi nel riutilizzo dei beni confiscati.

Prima di tutto, però, occorre formarsi, proprio come capiterà a trenta giovani cassanesi. Ma quello della cittadina ionica non è l’unica iniziativa. Proprio di alcuni giorni fa, ad esempio, è la notizia di un bando promosso dalla Fondazione con il Sud e rivolto alle organizzazioni non profit di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia, con l’obiettivo di sostenere “progetti esemplari” per l’avvio di nuove attività di economia sociale o per il rafforzamento di iniziative economiche esistenti su beni confiscati alla criminalità organizzata. “È importante che un giovane che si è formato a livello di studi universitari possa conoscere quali sono i beni confiscati. Infatti una delle lacune da colmare è proprio quella informativa” – prosegue Pati, che poi consiglia: “chi lo desidera ha la possibilità di interessarsi con la rete territoriale di Libera e del Progetto Policoro della propria diocesi per conoscere lo stato delle procedure in cui si trovano questi beni”. Tra le strade possibili, quella di partecipare ai bandi delle amministrazioni comunali con i quali vengono assegnati i beni confiscati a realtà associative e di cooperazione.

Chiesa & Libera. Davide Pati traccia il bilancio del percorso comune. “La rete nazionale di Libera ha collaborato da sempre con la Conferenza episcopale italiana e con gli uffici nazionali che promuovono il Progetto Policoro, la Caritas italiana e il Servizio di pastorale giovanile per attività di formazione e di promozione cooperativa di beni confiscati”. Cooperazione per l’intera comunità interessata. Nei venti anni di attività sono stati “tanti i gesti concreti di riutilizzo di terreni per l’agricoltura biologica e sociale ma anche tanti i luoghi in cui i giovani hanno trovato spazio per il gioco e le attività ricreative, ma anche per quelle lavorative”. Il riutilizzo del bene confiscato diventa così concreta occasione di sbocco nel mondo del lavoro. “L’impegno della Chiesa italiana sul fronte della legalità continua, un impegno forte che si sente sul territorio nazionale e che vede vescovi impegnati” – prosegue Pati.

Una proposta. “Per il riutilizzo dei beni confiscati alle mafie è necessaria, dopo venti anni di distanza dalla legge, una strategia nazionale di intervento che prenda in considerazione lo sviluppo delle politiche di coesione, di lavoro, sulla formazione cooperativa e sulla rigenerazione urbana”. È il piccolo scatto in avanti che Pati chiede alla comunità politica. “Quelle del riutilizzo dei beni non possono essere più esperienze di carattere straordinario”. Lo chiedono le comunità stesse, perché il bene riutilizzato edifica l’intero corpo sociale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**L’ATTENTATO A BERLINO**

**L’orgoglio rischioso**

**di Angela Merkel**

**Dopo quanto è accaduto a Berlino, Merkel è più vulnerabile, la reazione emotiva degli elettori ci sarà**

di Danilo Taino

In discussione è la stabilità della Germania. Forse, ancora di più, quella dell’Europa. L’attacco del terrorismo di lunedì sera al mercatino di Natale nel centro di Berlino Ovest è destinato a rendere meno scontata la vittoria di Angela Merkel alle elezioni del prossimo autunno, in qualche modo a fare vacillare la politica tedesca. Il Paese, in realtà, è solido e per il momento appare unito: sarebbe probabilmente in grado di ritrovare un equilibrio persino se le onde provocate dall’attentato dovessero sommergere la cancellieraCon qualche difficoltà, la Germania un’alternativa a Merkel la troverebbe. Non si può invece dare per scontato che lo stesso valga per l’Unione Europea se questa dovesse perdere il centro di gravità che l’ha tenuta unita in questi anni di crisi molteplici: Frau Merkel, appunto.

Ieri, la leader tedesca ha fatto una dichiarazione succinta ma chiara per quello che ha detto e per quello che ha evitato di dire. Il Paese «è una società aperta che rifiuta di vivere nella paura». Nessuna chiusura. E nessuna parola per indicare che fa un passo indietro rispetto alla politica di accettazione dei profughi che hanno diritto all’asilo. Anzi, ha sostenuto che se a compiere l’attentato fosse stato un rifugiato il fatto sarebbe particolarmente «disgustoso», di fronte all’impegno di tanti tedeschi a favore dei migranti nei mesi scorsi. La difesa di un orgoglio. La politica della porta aperta a chi fugge dalle guerre e dalla tirannia rimane. La cancelliera non torna indietro.

La situazione politica tedesca, però, da ieri è improvvisamente cambiata. Oggi, Merkel è più vulnerabile. La reazione emotiva degli elettori ci sarà e si potrà misurarla nei prossimi giorni. Le elezioni sono comunque ancora lontane e le possibilità di stemperare gli effetti dell’attentato non mancano. Ma dipenderà in gran parte dalla risposta che la leader tedesca stessa e gli alleati daranno. Già ieri, il numero uno della Csu (il partito gemello della Cdu di Merkel in Baviera), Horst Seehofer, le ha chiesto di cambiare politica sui rifugiati: «Lo dobbiamo alle vittime», ha detto. La frattura tra i due partiti storicamente legati dura da mesi e se non sarà ricomposta in fretta si allargherà seriamente. Prima delle elezioni federali, probabilmente il prossimo settembre, si terranno tre tornate elettorali regionali tra marzo e maggio, che la cancelliera non può permettersi di perdere se vuole arrivare all’appuntamento decisivo con la possibilità di essere confermata a capo del governo per la quarta volta.

A rendere più difficile la ricomposizione (indispensabile per vincere) tra Cdu e Csu è la presenza alla loro destra del partito anti-immigrati Alternative für Deutschland che ieri ha violentemente attaccato Merkel, accusata di mentire sulla sicurezza in Germania. Finora, era dato attorno al 12% dei consensi, ma se sull’onda dell’attentato dovesse salire nei sondaggi potrebbe aprire il solco tra i due partiti cristiano-democratici e soprattutto mettere in dubbio l’invincibilità della cancelliera. Che sarà anche indebolita se le forze dell’ordine non riusciranno in fretta a stabilire le responsabilità nell’attentato e a dare ai cittadini un maggiore senso di sicurezza.

Anche in Europa, la posizione di Frau Merkel è più debole. La sua leadership dipende soprattutto dalla forza effettiva che ha in casa, nel Paese più forte e più stabile del continente. È grazie a essa che in questi anni ha gestito, pur tra molte critiche, la crisi dell’euro e della Grecia, ha tenuto uniti i partner della Ue sulle sanzioni alla Russia di Putin, ha mantenuto aperto un colloquio di un qualche rilievo (in un quasi deserto degli europei) con la Washington di Barack Obama. Se la sua posizione interna si indebolisce, anche la centralità europea della leader è destinata a svanire. Ognuno troverebbe più facile dirle di no nelle nottate di Bruxelles. Ognuno troverebbe più facile attaccarla in campo aperto. Che si tratti dei nazionalisti al governo in alcuni Paesi dell’Est o della Mosca di Vladimir Putin che vorrebbe vederne la fine politica, le forze che spingono per la divisione dell’Europa potrebbero uscirne vincenti. A maggior ragione se la nuova Casa Bianca di Donald Trump abbandonasse il pilastro atlantico che ha funzionato da architrave della sicurezza europea.

I prossimi giorni e settimane saranno dunque di grande importanza. Per la Germania ma ancora di più per la Ue, che sarebbe infinitamente più debole con una Merkel sminuita o impotente. La signora è ancora forte ma non è più scontata. All’Europa resta però indispensabile.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**A BORDO DEL TIR**

**Strage di Berlino, l’autista polacco**

**del Tir ha provato a deviare il camion**

**La Bild dopo i primi risultati dell’autopsia: «Ancora vivo al momento dello schianto, ha provato a deviare il mezzo». Quando il camion si è fermato, l’attentatore lo ha ucciso con un colpo di pistola**

**di Redazione Esteri**

Una lotta fino all’ultimo respiro per evitare la strage. L’autista polacco era ancora vivo nel momento in cui il tir ha investito la folla tra le bancarelle del mercatino di Natale: avrebbe tentato di tutto per deviare il camion. Lukasz Urban «ha combattuto fino all’ultimo» con l’attentatore nella cabina del suo tir per scongiurare la carneficina di Berlino. Lo rivela la Bild, citando fonti investigative che si basano sui primi risultati dell’autopsia condotta sul suo corpo massacrato, estratto dall’abitacolo del camion tumefatto e insanguinato, ricoperto da numerose ferite da taglio, segni evidenti della lunga e violenta colluttazione avuta con il terrorista.

«Ci deve essere stata una lotta», ha riferito uno degli inquirenti al tabloid tedesco. Il terrorista «ha colpito più volte con un coltello» il 37enne polacco a cui aveva rubato il tir. Il camionista «si sarebbe aggrappato al volante» cercando di deviare il veicolo: voleva impedire in tutti i modi al mezzo di schiantarsi tra le bancherelle. Sarebbe dunque stato «ancora in vita, nella cabina, al momento in cui il mezzo ha investito la folla». Poi quando il tir si è fermato, l’attentatore lo avrebbe ucciso con un colpo di pistola e sarebbe scappato, è la ricostruzione della Bild.

Lukasz aveva iniziato, ignaro, il suo viaggio verso la morte venerdì mattina da Milano, dietro il negozio Decathlon di viale Fulvio Testi, periferia verso Cinisello Balsamo, con il rimorchio pieno d’acciaio per la Thyssenkrupp. Poche ore dopo, nel pomeriggio, è già al Brennero. Lukasz viaggia spedito: «Voleva rientrare a Reznowo entro giovedì — racconta Ariel Zurawski, suo cugino e socio—, per comprare i regali di Natale a sua moglie e a sua figlia». Quando arriva a Berlino, lunedì mattina alle 7, un po’ si spazientisce: deve aspettare 24 ore, prima di scaricare i laminati e finalmente sgommare, destinazione Polonia. Questa sosta gli sarà fatale. E’ qui che l’attentatore lo vede. E decide di usarlo come arma per il massacro.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Attentato Berlino, rilasciato il sospetto. L'Isis rivendica. Un'italiana tra i dispersi. Il padre: "Senza speranze"**

Libero per "insufficienza di prove" il pachistano fermato, un richiedente asilo entrato in Germania a febbraio. Killer in fuga. Irruzione della polizia nel campo profughi di Tempelhof. Confermata la nazionalità polacca dell'autista trovato morto nel Tir. La madre e il fratello di Fabrizia Di Lorenzo sono già nella capitale per l'esame del Dna. Feriti altri due connazionali

dalla nostra corrispondente TONIA MASTROBUONI e di PIERA MATTEUCCI

ORMAI è certo: è un attentato l'attacco di ieri sera a Berlino in cui un camion è piombato a tutta velocità sulla folla che visitava i mercatini di Natale, uccidendo 12 persone (sei sono cittadini tedeschi) e ferendone 48, delle quali 18 in gravi condizioni. L'Isis ha rivendicato l'attacco, "per mano di uno dei nostri combattenti". Ma ancora non c'è un colpevole perchè l'uomo di origini pachistane per ore ritenuto il killer e catturato ieri sera dalla polizia poco dopo l'attentato è stato rilasciato nel tardo pomeriggio. L'autore, o forse anche due persone, sono in fuga.

L'italiana dispersa. C'è un'italiana tra i dispersi, Fabrizia Di Lorenzo. A confermarlo a Repubblica, dopo la notizia diffusa dall'Huffington Post, è l’ambasciatore italiano in Germania, Pietro Benassi: "Stiamo lavorando su una persona e abbiamo motivi di essere preoccupati". Anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella si è detto molto preoccupato: "Esprimo tristezza e angoscia per gli attentati di ieri, cordoglio per le vittime, solidarieta' ai Paesi colpiti e grande apprensione per la sorte di una nostra giovane connazionale dispersa a Berlino", ha detto il capo dello Stato.

Non si fa illusioni il padre della ragazza: "Abbiamo capito che era finita stanotte all'una e mezza: siamo stati noi a chiamare la Farnesina, ma l'aiuto più grande ce lo hanno dato i carabinieri di Sulmona", ha detto affranto Gaetano Di Lorenzo. "Ci siamo mossi coi nostri canali, ma da quanto mi dice mio figlio da Berlino, non dovrebbero esserci più dubbi - ha affermato trattenendo a stento i singhiozzi Gaetano - E' lì con mia moglie in attesa del Dna, aspettiamo conferme, ma non mi illudo". Fabrizia ha 31 anni, vive da anni a Berlino - non lontano dal luogo dell'attentato di ieri - e lavora in un'azienda di logistica, 4Flow. La procura di Roma ha aperto un fascicolo per attentato con finalità di terrorismo.

Tra i feriti ci sono anche altri due italiani. Secondo fonti investigative l'uomo non sarebbe in gravi condizioni e verrà sentito dagli inquirenti. Secondo altre fonti, ci potrebbe essere anche un altro italiano coinvolto, verifiche sono in corso presso tutti gli ospedali della città. I feriti dimessi sono 24. Risulta dispersa anche la moglie del ministero degli Esteri di Israele, la coppia era giunti in Germania per una breve visita turistica.

Rilasciato il pachistano fermato. Il capo della Procura federale ha comunicato in serata il rilascio, "per insufficienza di prove", del 23enne pachistano fermato ieri sera nei concitati momenti seguiti all'attentato. In particolare, si spiega in un comunicato, "i test forensi eseguiti finora non hanno fornito indicazioni sulla presenza dell'accusato nell'abitacolo del camion durante l'attacco". Il responsabile, dunque, una persona o forse due, sarebbe ancora a piede libero. Il pachistano è un richiedente asilo a Berlino dallo scorso febbraio. Era noto alla polizia per reati minori, ma non per una radicalizzazione estremista. Le autorità tedesche avevano anche disposto il test del Dna per confrontarlo con le tracce biologiche trovate nel camion.

Blitz polizia in campo profughi. Un blitz alle 4 del mattino è stato effettuato dalle unità speciali della polizia in un hangar dell'ex aeroporto di Tempelhof, dove da un anno è stato allestito un grande campo che accoglie i profughi.

A indagare sull'attacco è l'Ufficio federale per le Indagini criminali tedesco (Bka), che si dice preoccupato della possibilità che l'autore e gli autori dell'attentato a Berlino siano ancora a piede libero o eventualmente armati.

Polacco il secondo uomo sul Tir. Intanto è confermato che l'uomo morto trovato nella cabina del mezzo è polacco. Si tratterebbe del vero autista, sul corpo aveva segni di violenze, tumefazioni e anche una ferita da taglio. Lo ha affermato Ariel Zurawski, titolare della ditta proprietaria del veicolo e cugino dell'uomo, che ha dovuto riconoscere tramite una fotografia. La vittima, 37 anni, lascia moglie e un figlio di 17 anni. Pesava 120 chili ed era alto più di un metro e ottanta, ha riferito ai media polacchi Zurawski, la cui società ha sede nei pressi di Gryfino, nel nordovest della Polonia. "Una sola persona non avrebbe potuto avere ragione di lui", ha aggiunto.

In serata, il proprietario del camion registrato in Polonia aveva informato di non avere più contatti con il suo autista dal pomeriggio di lunedì. Neppure la moglie era riuscito a contattarlo. "Non so cosa gli sia successo. Lo conosco fin dall'infanzia. Garantisco per lui", aveva raccontato, Ariel Zurawski, che ha spiegato che il camion certamente era stato dirottato da qualcuno e ha aggiunto che il cugino avrebbe dovuto sostare a Berlino fino ad oggi per effettuare la consegna del carico.

La ThyssenKrupp ha confermato che l'autista era arrivato già ieri mattina al deposito della compagnia a Berlino e aveva chiesto di poter consegnare in anticipo il suo carico di acciaio. Ma, secondo quanto si legge sul sito del Guardian, la compagnia aveva detto che poteva scaricare solo nel giorno stabilito, cioè martedì mattina. Il cugino dell'autista ha detto che l'uomo aveva parcheggiato in un quartiere vicino, da lui definito 'strano' al telefono ed era andato a mangiare un kebab. Poi non aveva avuto più contatti.

Camion rubato. Aperta indagine su passaggio in Italia. Secondo la tv polacca Tvn24, il Tir sarebbe stato rubato nella capitale tedesca attorno alle 16 di ieri pomeriggio. I media polacchi ritengono probabile che il presunto terrorista abbia preso possesso del mezzo, estromettendo il conducente. Il Tir era arrivato dall'Italia, da dove era partito il 16 dopo aver caricato dei laminati in uno stabilimento della Brianza, in Lombardia e trasportava ponteggi di acciaio. Il capo dell'antiterrorismo milanese, Alberto Nobili, ha avviato un fascicolo conoscitivo, quindi senza indagati né ipotesi di reato, sugli spostamenti dell'automezzo pesante. Stando alle prime ricostruzioni effettuate dalla Digos, il tir sarebbe transitato il 16 dicembre scorso a Cinisello Balsamo (Milano), alla OMM Lavapavimenti Srl per caricare macchinari. I due titolari della ditta sono stati ascoltati stamattina dagli investigatori. La OMM si rivolgeva alla ditta di autotrasporti proprietaria del tir per inviare attrezzature in Polonia. Da Cinisello il camion sarebbe poi ripartito e individuato successivamente a Bressanone.

Dal satellite tracce di numerosi tentativi di far muovere il Tir. Non una, ma diverse volte nel pomeriggio di ieri il Tir sarebbe stato acceso e spento, senza muoversi. A rivelarlo sono le registrazioni satellitari: per quasi 4 ore qualcuno a bordo del Tir ha acceso e spento più volte il veicolo come se stesse cercando di capire come farlo muovere. "Era come se qualcuno lo accendesse e spegnesse cercando di farlo andare", ha raccontato un dipendente. Un primo tentativo c'è stato alle 15:44. Nell'ora successiva più nulla. Un ulteriore tentativo, alle 16:52 e a quel punto il motore è rimasto acceso fino alle 17:37, ma il veicolo non si è mosso. Probabilmente ci sono stati anche altri tentativi, poi il tir alle 19:34 ha cominciato a muoversi in direzione Berlino.

Il ricordo di Nizza. Un'azione che ricorda da vicino l'attentato della scorsa estate a Nizza. Anche la polizia tedesca, in un tweet all'alba, ha ammesso che è "probabilmente un attentato terroristico". Il procuratore generale tedesco, Peter Frank, ha detto in una conferenza stampa che l'attentato di ieri a Berlino poteva avere uno "sfondo terroristico" proprio a causa del suo "obiettivo" e del "modus operandi" simile a quello di Nizza.

Attacco a Berlino, Mastrobuoni: "Ora la svolta a destra del partito di Merkel"

Camion assassini, istruzioni per l'uso. Potrebbe essere solo una concidenza, ma anche no. Il mese scorso, nel numero di novembre di Rumiyah (Roma), rivista della propaganda dell'Isis diffusa in più lingue, venivano riportate accurate istruzioni per l'impiego di tir come "arma mortale contro i crociati" in grado "di fare un gran numero di vittime se usati nella maniera giusta". Come dimostrava, appunto, l'attacco portato a Nizza il 14 luglio scorso, "dove il fratello Mohamed Lahouaiej Bouhel che ha ucciso 86 crociati ferendone altri 434". Veicoli, proseguiva il magazine, "come coltelli, estremamente facili da acquistare, ma che diversamente dai coltelli non fanno sorgere sospetti perché diffusi in tutto il mondo. Per questo sono uno dei metodi più efficaci di attacco e danno la possibilità di provocare terrore per chiunque sia in grado di guidare". E qui Rumiyah suggeriva i possibili bersagli: strade affollate, celebrazioni, mercati all'aperto, festival, parate, raduni politici.

Merkel invita all'unità. Angela Merkel, che nel pomeriggio è andata sul luogo della strage, ha parlato nella sede della Cancelleria: "Non vogliamo vivere nella paura anche se queste sono le ore della paura nel nostro Paese", ha detto. E anche se "sarebbe intollerabile se si confermasse che a compiere questo atto è stata una persona che ha chiesto protezione e asilo in Germania", ha assicurato che il Paese "continuerà a dare sostegno a chi vuole integrarsi". La cancelliera ha quindi scritto un messaggio nel registro delle condoglianze nella Chiesa del ricordo: "Sono in lutto per le vittime dell'orribile attentato e esprimo la mia solidarietà per le vittime e le famiglie colpite". Stesso rituale per il ministro degli Esteri Frank-Walter Steinmeier, che sul libro ha scritto di sentirsi "scosso per quello che uomini possono fare ad altri uomini". Il ministro dell'Interno Thomas de Maizière ha invece citato il Salmo 90: "Signore, insegnaci dunque a così contare i nostri giorni, che acquistiamo un cuor savio".

Attacco a Berlino, Guolo: "L'Isis non lancia più appelli, basta la Rete"

Controlli più rigidi. Il clima si fa sempre più teso e sale l'allerta. "Aumenteremo la presenza di polizia a Berlino per poter mettere in sicurezza tutta la città, soprattutto nei mercati di natale... Affinchè i berlinesi non vivano nel terrore", hanno annunciato oggi gli inquirenti.

"Dobbiamo essere in grado di esaminare" ogni singolo profugo che entra in Germania, ha detto in un'intervista il capogruppo del Partito popolare (Ppe) al Parlamento europeo, il tedesco Manfred Weber, che ha comunque esortato a non generalizzare. Anche la leader del partito nazional-populista Alternative fuer Deutschland (Afd), Frauke Petry, ha detto che "la Germania non è più sicura" e che sarebbe dovere di Angela Merkel comunicarlo ai cittadini.

I mercatini restano aperti. Nonostante la paura, il ministero dell'Interno ha garantito che non saranno cancellati o chiusi i mercati di Natale in Germania. Solo oggi le bancarelle restano chiuse in memoria delle vittime di Breitscheidplatz. Confermata anche la festa di fine anno alla porta di Brandeburgo.

Allerta negli altri Paesi Scotland Yard ha annunciato di voler rivedere i suoi piani di sicurezza per Londra nel periodo delle festività, dopo i "terribili fatti" di Berlino e Ankara. La polizia della capitale britannica annuncia che chiuderà le strade intorno Buckingham Palace durante il tradizionale cambio della guardia. Al Viminale il ministro dell'Interno, Marco Minniti, ha convocato una riunione del comitato di analisi strategica antiterrorismo (Casa), mentre il presidente francese, Francois Hollande, ha dichiarato che in Francia "esiste un alto livello di minaccia terroristica". Poche le misure di sicurezza supplementari disposte in Belgio, eventualmente rafforzare la sicurezza dei mercatini di Natale con blocchi di cemento. Il ministro degli Esteri italiano, Angelino Alfano ha ribadito che anche in Italia "non esiste rischio zero" e l'allerta terrorismo "resta sempre altissima".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Tav, sì della Camera al trattato con la Francia: dopo un iter di 25 anni la Torino-Lione si faràTav, sì della Camera al trattato con la Francia: dopo un iter di 25 anni la Torino-Lione si farà**

**Il tunnel di base della Torino-Lione a Saint-Martin La Porte, sul versante francese, durante una visita delle autorità**

**Favorevoli in 285, 103 contrari e 3 astenuti. Di Maio, presidente dell'aula, posta su Facebook durante la seduta: "Sto presiedendo Montecitorio per una ratifica vergognosa"**

di PAOLO GRISERI

Definitivo via libera al ddl, già approvato al Senato, che ratifica l'esecuzione dell'accordo tra il governo italiano e francese per l'avvio dei lavori definitivi della linea ferroviaria Torino-Lione e l'annesso regolamento dei contratti. Il ddl è passato con 285 voti favorevoli, 103 contrari e tre astenuti. A favore hanno votato Pd, Forza Italia, Ap-Ncd, Lega Nord, Civici e Innovatori, Ala-Scelta Civica, Democrazia Solidale-Cd, Fdi-An. Contrari M5s, Sinistra Italiana-Sel, Alternativa Libera.

Tav, sì della Camera al trattato con la Francia: dopo un iter di 25 anni la Torino-Lione si farà

In aula la protesta dei 5 Stelle, comprese bandiere anti-Tav mostrate nell'emiciclo: i grillini sono stati poi richiamati all'ordine dalla presidente Laura Boldrini, che ha intimato loro di togliere sia i drappi sia i foulard bianchi e rossi legati attorno al collo. Poco prima della votazione è stato proprio il vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio, a pubblicare su Facebook un post in cui esprimeva tutta la sua contrarietà all'opera: "Sto presiedendo l'aula di Montecitorio e oggi è prevista la votazione di una ratifica vergognosa: la tratta Tav Torino-Lione. Si decide il via libera a 57 km di tunnel che sventra inutilmente un intero territorio, con costi stimati, secondo gli ultimi preventivi, in 26 miliardi. Ci indebiteremo per anni, con il rischio di due tipi di infiltrazioni: l'amianto nelle acque e la mafia nei cantieri dell'opera".

Tav, sì della Camera al trattato con la Francia: dopo un iter di 25 anni la Torino-Lione si farà

Così continua l'esponente Cinque Stelle: "Noi ci opporremo in ogni modo, ma la maggioranza ha i numeri per approvare una legge che comporta un investimento modificabile al rialzo. Il Pd fa finta di dimenticare che una tratta esiste già, che le merci trasportate diminuiscono costantemente, che le falde acquifere verranno prosciugate. Ma per il Pd si stratta di un'opera strategica. Certo, è tutto strategico, quando si tratta di difendere i loro interessi e i loro amici.. E' lo stesso film a cui abbiamo già assistito per Expo, e per lo scandalo Mose". Toni ancora più accesi quelli del deputato M5s Manlio Di Stefano: "Di questo passo arriverà il giorno in cui il popolo passerà dalla matita ai calci in culo".

"Mentre in Italia si decideva se fare o meno l'opera, gli altri paesi europei scavavano e costruivano tunnel. Oggi si scrive una pagina importante della storia infrastrutturale del nostro Paese". Lo dice il senatore Pd Stefano Esposito commentando il via libera definitivo alla Tav. "Ci tengo a ringraziare - prosegue Esposito - le tantissime persone che hanno contribuito a scrivere questa importante pagina: operai, maestranze, forze dell'ordine, tecnici, parlamentari e tutto il tessuto sociale, fatto anche da cittadini No Tav, che negli anni è stato capace di prendere una posizione seria ed interlocutoria, piuttosto che sceglierne una propagandistica o semplificatoria". Aggiunge il presidente del Piemonte Sergio Chiamparino: "E' stato un iter lungo, forse troppo. Ora guardiamo avanti, i tempi sono definiti, l'opera è in corso. Si tratta di mantenere i tempi da una parte per la realizzazione dell'opera e dall'altra lavorare nel rispetto delle normative comunitarie per avere il massimo di ricaduta sul lavoro del nostro territorio. La morale di questa vicenda è che bisogna sentire le comunità interessate alle grandi opere".

Termina così un iter di approvazioni infinito, iniziato nel 1991: «Ci abbiamo messo 25 anni per deciderla e ce ne metteremo la metà per farla», ironizza Mario Virano, direttore di Telt, il promotore franco-italiano che realizzerà l’opera. E aggiunge: «Non ci possono accusare di aver preso decisioni affrettate». Il cronoprogramma prevede che tutto sia finito nel 2029 quando sarà possibile percorrere i 57,5 chilometri di galleria tra Susa e Saint Jean de Maurienne, sul versante francese. Sarà, per poche centinaia di metri, la galleria più lunga del mondo. Soprattutto sarà la più profonda: c’è un tratto, in corrispondenza del confine italo-francese, in cui sopra la volta del tunnel ci saranno 2.300 metri di roccia. Una galleria a doppia canna con cinque tunnel laterali di servizio e un sistema di collegamenti tra le due canne che porta i chilometri di roccia scavati a 162. I costi: sugli 8,6 miliardi complessivi l’Italia ne spenderà 2,9. Con le spese per adeguare la tratta nazionale da Susa a Torino si arriverà a 4,5 miliardi. «Meno della Napoli-Bari» osserva Paolo Foietta, commissario di governo e presidente del contestato Osservatorio a cui partecipano le amministrazioni coinvolte nel progetto e dal quale Torino, con la sindaca Chiara Appendino, si è sfilata due settimane fa.

Il riferimento alla Napoli-Bari è provocatorio: gli amministratori locali di Campania e Puglia, anche quelli contrari alla Torino-Lione, sono invece favorevoli al treno veloce che collega le loro due regioni. Della serie: basta che passi nel mio giardino. Gli effetti del supertunnel? «Si ridurrà di due ore il tempo necessario per raggiungere Torino da Lione, passando dalle attuali 3 ore e 43 minuti a 1 ora e 47». Significa andare da Milano a Parigi in meno di 5 ore. La discussione sul “se” fare l’opera doveva ormai essere chiusa almeno dal 2014, con la ratifica del primo impegno comune tra Italia e Francia. Ma da domani (o da mercoledì se la discussione dovesse protrarsi a lungo) sarà definitivamente sepolta. A meno che,

dicevano domenica i grillini saliti in valle per l’ultimo flash mob, «il Movimento non vada al governo. In quel caso fermeremo il supertreno». Solenne impegno che avrebbe dovuto prendere Beppe Grillo in persona. Ma un po’ le vicissitudini del Campidoglio, un po’ l’infelice scelta della location, l’arena romana di Susa, hanno consigliato il leader di rimanere a Genova esponendo solo le seconde file.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Vatileaks, Papa concede libertà condizionale: Vallejo Balda lascia il carcereVatileaks, Papa concede libertà condizionale: Vallejo Balda lascia il carcere**

**Provvedimento di clemenza del pontefice: "Ha scontato oltre metà della pena". Era l'unico in carcere per lo scandalo sulla fuga di notizie. Ma l'ex segretario della prefettura per l'economia cessa ogni legame lavorativo con la Santa Sede**

CITTA' DEL VATICANO - Cinque mesi dopo la sentenza che lo aveva condannato a un anno e mezzo di reclusione, monsignor Lucio Vallejo Balda ottiene la libertà condizionale. La Santa Sede ha precisato che la decisione, presa a ridosso del Natale, non estingue la pena ma è da considerare come un "provvedimento di clemenza" di papa Francesco che concede la liberazione del presule protagonista del secondo scandalo Vatileaks "considerato che ha già scontato oltre metà della pena". A partire da questa sera il sacerdote lascia quindi il carcere ma, si precisa da Oltretevere, "viene a cessare ogni legame di dipendenza lavorativa con la Santa sede". Balda ritorna quindi nella giurisdizione del vescovo di Astorga in Spagna), sua diocesi di appartenenza dopo la stagione che lo ha visto scalare i vertici amministrativi della curia vaticana fino al ruolo di segretario della Prefettura per gli Affari economici.

Il ciclone dell'inchiesta sui corvi lo aveva travolto il 2 novembre 2015, quando nei suoi confronti era stato emesso un ordine di arresto da parte delle autorità pontificie. Insieme a lui coinvolti Francesca Immacolata Chaoqui, la lobbista che era stata chiamata su sua segnalazione a far parte della Commissione di studio sulle attività economiche e amministrative. E poi il collaboratore di Balda Nicola Maio. L'accusa nei loro confronti era aver organizzato la fuga di notizie che, nella ricostruzione dei magistrati vaticani, aveva dato spunto ai due libri realizzati dai giornalisti Emiliano Fittipaldi e Gianluigi Nuzzi, imputati anche loro. Il processo, che ha avuto grande rilievo mediatico, è iniziato appena 22 giorni dopo gli arresti. Era la vigilia del Giubileo della misericordia, ma da parte del Papa non è arrivato il gesto di grazia che alcuni avevano auspicato. E così si è arrivati alla sentenza dopo un lungo procedimento che ha fatto registrare ventuno udienze e continui colpi di scena soprattutto per le accuse incrociate e i veleni tra Balda e Chaouqui, tra rivelazioni a luci rosse e intrighi di palazzo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Berlino, caccia al killer del mercato di Natale. “L’autista polacco ha cercato di deviare il Tir”**

**La Bild: ha lottato fino all’ultimo, poi è stato ucciso. Poche speranze per l’italiana dispersa**

L’autista polacco del Tir che è piombato su un mercato di Natale a Berlino - uccidendo 12 persone e ferendone più di 40 -, «avrebbe lottato fino all’ultimo» con l’attentatore e sarebbe stato «ancora in vita, nella cabina, al momento in cui il mezzo ha investito la folla». Sul suo corpo sono state ritrovate «ferite da taglio». A rivelarlo è rivela la Bild, citando fonti investigative.

ANALISI - Scattata l’offensiva di Natale, in Germania e ad Amman l’Isis rilancia il suo marchio

«Ci deve essere stata una lotta», spiega uno degli inquirenti al tabloid. Il terrorista «ha colpito più volte con un coltello» il 37enne polacco Lukasz Urban cui aveva rubato il Tir, mentre quest’ultimo «si sarebbe aggrappato al volante» cercando di deviare il veicolo. Quando il tir si è fermato, l’attentatore avrebbe ucciso l’autista con un colpo di pistola e sarebbe scappato, conclude la Bild. In Germania, ma non solo, è caccia all’uomo: c’è il sospetto che l’uomo sia armato e il timore che possa già aver lasciato il Paese.

La rivendicazione dell’Isis

L’Isis ieri sera ha messo la propria firma sull’attentato. Almeno due italiani sono rimasti lievemente feriti, una è dispersa e il suo cellulare è stato trovato a Breitscheidplatz, dove sorge il mercatino di Natale sul quale il camion era andato a finire: si tratta di Fabrizia Di Lorenzo, 31enne abruzzese di Sulmona. Fabrizia vive dal 2013 nella capitale tedesca, dove lavora per un’azienda di trasporti. Sulla sua sorte, ha detto il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, «c’è grande apprensione».

Il «soldato» è ancora in fuga. Le autorità giudiziarie tedesche ieri hanno rilasciato il richiedente asilo pakistano arrestato ieri poco dopo l’attentato. I test sul Dna, ha fatto sapere la procura federale, «non hanno fornito prove riguardanti la presenza dell’uomo nella cabina del camion usato per la strage nel momento in qui questa veniva eseguita». Pertanto l’accusato è stato rilasciato ieri sera.

Aperto un fascicolo in Italia

In Italia il capo dell’antiterrorismo milanese Alberto Nobili ha avviato un fascicolo conoscitivo, quindi senza indagati né ipotesi di reato, sugli spostamenti effettuati dal mezzo. Stando alle prime ricostruzioni effettuate dalla Digos, il tir sarebbe transitato il 16 dicembre scorso a Cinisello Balsamo (Milano), alla “OMM lavapavimenti srl” per caricare macchinari. I due titolari della ditta sono stati ascoltati dagli investigatori. I due titolari della ditta sono stati ascoltati dagli investigatori. La `OMM´ si rivolgeva alla ditta di autotrasporti proprietaria del tir per inviare attrezzature in Polonia. Da Cinisello il camion sarebbe poi ripartito e individuato successivamente a Bressanone, ma tutti ciò è solo «un fatto incidentale, nulla di più» e non mostra «alcun nesso diretto» con la strage a Berlino. Il camion ha superato la frontiera in uscita dal Brennero venerdì 16.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Ultimo scalo per Alitalia in crisi. Le banche pronte a intervenire**

**Ore decisive per la compagnia in crisi di liquidità e con un buco di 100 milioni**

MARCO ZATTERIN

La paura di Alitalia, adesso, è di non riuscire più decollare. Le stime sui flussi di cassa rivelano che venerdì sera, nei conti della compagnia italiana, ci potrebbe essere un buco di oltre 50 milioni, cifra destinata a raddoppiare a fine anno. «E’ questione di poco perché la società non sia in grado di pagare il carburante, gli scali, i servizi e il personale», ammette una fonte che segue il dossier. Se tutto andasse male, nel giro di 48 ore o poco più, l’ad Cramer Ball potrebbe vedersi costretto a considerare l’invio dei libri in tribunale. A meno di un accordo fra Etihad, azionista al 49% che invoca una ristrutturazione e una riorganizzazione pesanti, con tutte le parti in causa. Possibile? Ieri sera si è riunito il cda. Consapevole che solo se i sindacati non costruiranno barriere troppo alte, e se il combinato fra soci e creditori italiani troverà un accordo probabilmente oneroso, si potrebbe salvare il salvabile.

Storia infinita, forse uno degli stalli più lunghi della storia dell’aviazione civile. A sedici anni dal primo tentativo di risanare l’Alitalia, riecco le lacrime e il sangue. Così Etihad, due anni dopo aver acquistato il 49% del capitale (soglia invalicabile a meno di perdere il titolo di vettore europeo) deve prendere forbici e righello. L’azionista del Golfo ha messo sul tavolo di un consiglio d’amministrazione aperto dieci giorni fa, e mai ufficialmente chiuso, un programma variegato che comprende sino a duemila tagli (si parla di 600 teste a terra e un centinaio di piloti). Ci sarebbe più di un piano che, secondo gli azionisti bancari, è necessario, ma non ancora sufficiente.

Intesa Sanpaolo e Unicredit sono i due pezzi grossi della Midco Spa, il veicolo al quale è stato conferito il 51 per cento delle azioni Alitalia. Alla loro partecipazione sono legate due linee di credito da 180 milioni di euro alle quali, però, la ex compagnia di bandiera non è stata autorizzata a pescare. Dietro le quinte, il confronto sul da farsi viene dipinto come «molto acceso». Risultano contatti diretti fra i vertici di Intesa Sanpaolo e Etihad, certo non aiutati dalle voci che rimbalzano dalla stampa tedesca, secondo cui l’ad della compagnia di Abu Dhabi, James Hogan, starebbe per essere allontanato nel giro di tre mesi.

Gli italiani, dal canto loro, hanno messo per iscritto la disponibilità a fare la loro parte purché tutti facciano altrettanto. Hanno riconosciuto l’esigenza ormai imprescindibile di immettere nuove risorse nel carrozzone volante. Necessario, si diceva. Perché per arrivare a fine marzo, in assenza di proventi straordinari, si stima che servano almeno 350 milioni.

Unicredit attende, «la situazione è in piena evoluzione». Altre fonti fanno però sapere che l’istituto guidato dal francese Jean Pier Mustier sarebbe disposto a partecipare a pieno titolo al rilancio, purché ci sia un piano adeguato e il concerto degli stakeholder. Che aspettano i sindacati. Per questa sera alle diciotto è in programma un incontro coi rappresentanti dei lavoratori, riunione già saltata lunedì. E’ un passaggio cruciale, con nuove alleanze possibili (Lufthansa?) e i sindacati che lamentano la prospettiva dell’ennesimo scalpo, mentre gli osservatori si chiedono se si sarebbe arrivati a questo punto se la politica non avesse voluto procrastinare artificialmente un finale considerato scontato.

La ricetta per l’epilogo assume dunque la forma di una ricapitalizzazione e dell’attivazione della linea di credito. Le fonti parlano di un obiettivo complessivo da 680 milioni. Fra i soci della Midco c’è chi auspica un coinvolgimento delle Generali, a cui si vorrebbe far convertire 300 milioni di un prestito obbligazionario in essere da 375. La compagnia del Leone non intende per il momento trasformare lo status di creditore in quello di azionista, anche se alla lunga è sempre possibile. Nell’attesa si guarda alla tremenda crisi di liquidità e al lungo tempo che può finire in fretta. Sedici anni di polemiche e ora qualche giorno per salvare la flotta. Sperando sia l’ultima volta.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Mattarella spinge il Parlamento sulla legge elettorale: «Si trovi un consenso ampio»**

Sergio Mattarella spinge il Parlamento per arrivare a una nuova legge elettorale. «È augurabile che, sulle regole elettorali, si registri in Parlamento un consenso, auspicabilmente generale, comunque più ampio di quello della maggioranza di governo», ha affermato il presidente della Repubblica nel suo intervento per lo scambio di auguri con i rappresentanti delle Istituzioni, delle forze politiche e della società civile.

«Anche la necessità» di un’approvazione di leggi elettorali omogenee per Camera e Senato «sorregge l’esigenza di un Governo nella pienezza di funzioni, senza il quale il Parlamento non potrebbe procedere all’approvazione di alcuna normativa elettorale», ha ricordato il presidente.